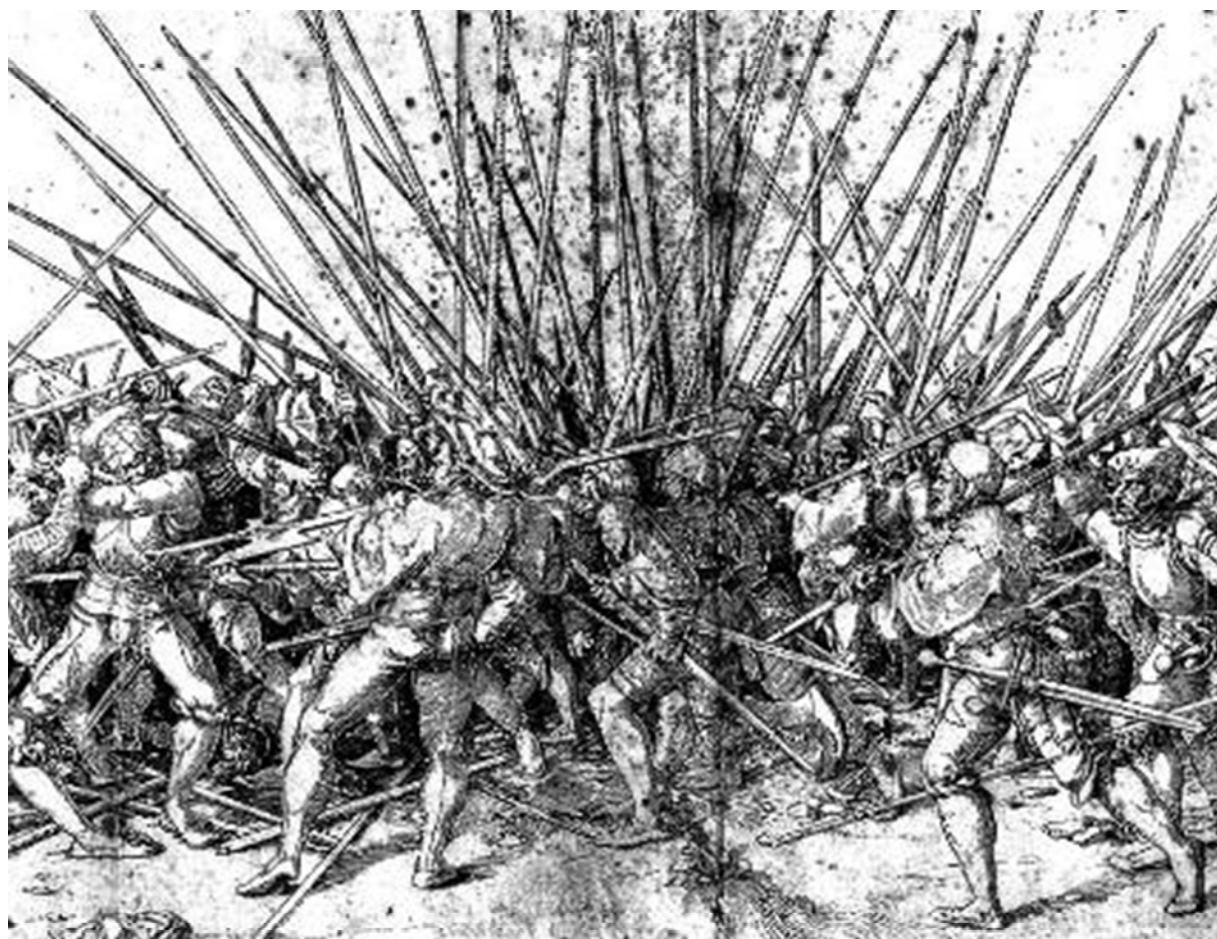




apve

associazione pionieri e veterani eni

## La Battaglia dei Giganti



Estratto dalla presentazione del 23 aprile 2015 di

**Lino Albertelli**

## Introduzione

Il 13 e 14 settembre 2015 saranno trascorsi cinquecento anni da quando fu combattuta la famosa "Battaglia del Giganti" tra Francesco I re di Francia e Massimiliano Sforza duca di Milano.

Questo durissimo scontro armato, causato dalle mire espansionistiche dei francesi sul ducato di Milano, vide la vittoria dell'alleanza franco – veneta, guidata da Francesco I, re di Francia, contro gli svizzeri, che dal 1512 controllavano il territorio del ducato di Milano, retto nominalmente, da Massimiliano Sforza.

Questa battaglia rappresentò una tappa fondamentale nell'evoluzione dell'arte della guerra perché mise in evidenza la grande capacità dei generali francesi nel coordinare tra loro i vari reparti.

Gli scontri armati avvennero pochi chilometri a sud di San Donato Milanese, nella zona di San Giuliano Milanese e di Zivido.

## Situazione politica in Europa e in Italia

Alla fine del 1400 la situazione politica in Europa era caratterizzata da quattro importanti monarchie: Inghilterra, Spagna, Francia e Austria.

In Italia si erano invece formati numerosi stati regionali, i più importanti dei quali erano: Milano, Venezia, Firenze, Roma e Napoli.

Questa frammentarietà attirò l'interesse dei paesi vicini come Francia e Spagna, desiderosi di incrementare la loro potenza.

Per prima si mosse la Francia con Carlo VIII nel 1494, Luigi XII nel 1499 e Francesco I nel 1515.

Francesco I, appena salito al trono, voleva conquistare il ducato di Milano, perché come nipote di Valentina Visconti, sposata ad un principe della casa d'Orleans, riteneva suo diritto riavere il ducato come eredità familiare.

A Milano, dal 1512, regnava Massimiliano Sforza difeso da forze mercenarie svizzere e dagli alleati Spagnoli, Papalini e dall'imperatore d'Asburgo.



1 - Europa 1500



2 - Casate Italiane 1499

## Francesco I Re di Francia

Francesco I nacque il 12 settembre 1494 da Luisa di Savoia e Carlo di Valois-Angoulême. Alla morte del padre, nel 1496, egli divenne il principe maschio più vicino



alla linea reale per la successione. Il re di Francia Luigi XII ne assunse la tutela e gli si affezionò come un padre.

Francesco era un bel ragazzo, intelligente, studioso. Possedeva fascino personale che gli accattivò la simpatia dei francesi e in particolare, del re Luigi XII che gli destinò in sposa la figlia Claudia.

Quando la notte del 31 dicembre 1514 Luigi XII morì, Francesco viveva già a corte e si trovò la corona tra le mani. L'incoronazione ufficiale avvenne il 25 gennaio 1515.



3 - Francesco I



4 - Massimiliano Sforza

### Massimiliano Sforza Duca di Milano

Massimiliano Sforza nacque a Milano il 25 gennaio 1493 da Lodovico Sforza, il Moro, e Beatrice d'Este.

Lodovico il Moro era il quarto figlio di Francesco Sforza, capostipite della signoria Sforzesca.

Sotto la guida degli Sforza, il ducato di Milano conobbe un periodo prospero e felice, che terminò quando Lodovico il Moro, divenuto duca di Milano nel 1494, fu attaccato, nel 1499 e 1500, dalle truppe francesi di Luigi XII. Lodovico, dopo aver mandato i suoi figli piccoli, Massimiliano e Francesco II, alla corte dell'imperatore Massimiliano I, fu sconfitto e mandato in Francia dove morì nel 1508.

Il 29 dicembre 1512 truppe svizzere, al comando del Cardinale Matteo Shinner, legato pontificio della Lombardia, portarono Massimiliano Sforza sul trono di Milano.

Massimiliano aveva solo diciannove anni ed era impreparato a governare in un momento così difficile. Amava divertirsi, era molto generoso ed i forzieri dell'erario sempre vuoti.

Le tasse aumentavano ed i milanesi non erano contenti del suo operato.

### Sfilata dell'esercito Francese a Lione

Il re Francesco I vuole inaugurare il suo regno con una vittoria. Pertanto il 12 luglio 1515 raggiunse il suo stato maggiore a Lione dove si stava radunando un enorme esercito così composto: 15.000 cavalieri (2.500 lance), 23.000 Lanzichenecchi, 10.000 balestrieri e archibugieri.

La cavalleria francese era senza dubbio la migliore d'Europa e gli ideali di "onore e gloria" spingevano gli aristocratici a difendere la persona del Re anche col sacrificio della vita.

Alla Battaglia dei Giganti la cavalleria era formata da 2500 lance. La "lancia" era formata da sei uomini e precisamente: dal capo-lancia con armatura pesante (75 kg. compresa la corazza del cavallo), dallo scudiero e da altri quattro cavalieri.

I lanzichenecchi erano truppe mercenarie di origine tedesca, austriaca ed olandese. Erano subentrate alle forze mercenarie svizzere perché queste avevano rotto l'alleanza con il re di Francia Luigi XII ed erano passate al servizio della Lega Santa promossa dal papa Giulio II nel 1512 contro la Francia.

I lanzichenecchi avevano copiato le tecniche e le norme disciplinari dei picchieri svizzeri che combattevano in formazione con le loro picche lunghe sei metri e che, al tempo della Battaglia dei Giganti, risultavano imbattuti.

I balestrieri e archibugieri erano soldati di leva improvvisati, senza regolare stipendio, che vivevano di furti e saccheggi. Erano molto apprezzati per il loro coraggio e venivano impiegati sempre in prima linea.

L'artiglieria, tra le migliori d'Europa, sfila con settanta grossi cannoni ad avancarica e numerosi cannoni a retrocarica, più piccoli, ma più rapidi nella ricarica.



5 - Francesco I



6 - Pierre Terrail de Bayard (il cavaliere Baiardo)

### Partenza dell'esercito francese verso l'Italia

La sfilata di un esercito così imponente convinse ancor più il re nel suo progetto di scendere in Italia alla conquista del ducato di Milano. L'impresa era comunque ardua.



Francesco I avrebbe dovuto affrontare le truppe mercenarie svizzere di Massimiliano Sforza e quelle ispano – pontificie della lega Santa.

Il cardinale Shinner, comandante di fatto degli svizzeri, aveva previsto le mosse dei francesi e aveva bloccato i valichi del Moncenisio e del Monginevro, gli unici attraverso i quali sarebbe potuto passare un esercito così imponente.

Il maresciallo Trivulzio e Pedro Navarro, al servizio della Francia, risolsero questo problema. Infatti da tempo avevano individuato nelle Alpi Marittime un nuovo passaggio che, attraverso il valico dell'Argentera, immetteva dalla Francia nella valle dello Stura in Italia.

Il re ed i generali approvarono il progetto e decisero la partenza per l'Italia il 9 agosto 1515. Il viaggio durò circa due giorni ed il campo fu posto a Demonte (Cuneo).

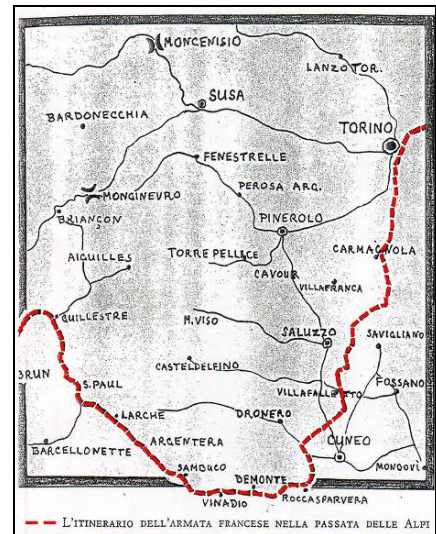
Il 15 agosto 1515 mentre la cavalleria ducale milanese era acuartierata a Villafranca, non lontano da Pinerolo, mille cavalieri francesi, tra i quali La Palice, il Boiardo e l'Aubigny, irrupero nell'accampamento di Prospero Colonna e lo fecero prigioniero.



7 - Gian Giacomo Trivulzio



8 - Pedro Navarro



9 - Itinerario dell'armata francese

### Trattative di Gallarate

La sorpresa della cattura di Prospero Colonna e il ritardo delle paghe, originarono il malcontento degli svizzeri che si ritirarono verso Milano. Francesco I arrivato a Torino verso la fine di agosto, ospite dell'alleato duca di Savoia, offrì subito una possibilità di accordo. Inviò a Gallarate, campo base degli svizzeri, una delegazione di ambasciatori e finanziari con la seguente offerta: 600.000 ducati, in cambio dell'abbandono del ducato di Milano e delle città di Lugano, Locarno e Domodossola. Al duca Massimiliano Sforza fu promesso il ducato di Nemours e uno stipendio annuale di 30.000 ducati. La reazione degli svizzeri non fu unanime. I bernesi si dichiararono soddisfatti e così quelli di Friburgo, Solothurn, Wall e Biel. In tutto 10.000 svizzeri tornarono alle loro case. Al contrario il condottiero Marco Roist e i contingenti di Zurigo e Zug, pari a 20.000 soldati, si dichiararono pronti per la battaglia. Mentre gli ambasciatori francesi erano ancora a Gallarate, il 10 settembre 1515, Francesco I trasferì l'esercito a Mulazzano (Melegnano) conseguendo un duplice obiettivo: avvicinarsi agli alleati veneziani di stanza a Lodi e, nello stesso tempo, impedire il ricongiungimento degli svizzeri con i loro alleati ispano – pontifici che si trovavano a Piacenza.



10 – Francesco I contro Milano

Disposizione dell'esercito francese. Strategia di Giangiacomo Trivulzio

Il giorno 12 settembre 1515 Francesco I si spostò da Mulazzano alla cascina Santa Brera, situata a pochi chilometri a nord di Melegnano, mentre il connestabile di Francia, il Trivulzio e gran parte dell'esercito si spinsero più a nord, fino a Zivido (San Giuliano Milanese), dove fu posto il campo. Il maresciallo Trivulzio, che conosceva alla perfezione questi luoghi, aveva infatti suggerito al re, per lo scontro con gli svizzeri, l'area di San Giuliano – Zivido che offriva condizioni ideali per un piano strategico da lui studiato da tempo. Questa zona, dove si combattè di fatto la battaglia, è limitata ad est dal fiume Lambro, e ad ovest dalla Vettabbia, un piccolo fiume che, dopo Milano scorre dalla zona di Chiaravalle verso Viboldone, per sfociare nel Lambro, presso Melegnano. La Vettabbia e la roggia Spazzola, ubicata sul fianco orientale della via Emilia, costituirono il limite occidentale della zona della battaglia.

Entro la sera del 12 settembre 1515, in accordo con il piano di Trivulzio, il connestabile di Francia fece disporre, tra San Giuliano e Zivido, lungo il fianco meridionale di un canale irrigatorio, che scorreva fra la roggia Spazzola e il Lambro, l'artiglieria pesante e leggera; fece erigere dei targoni a difesa degli archibugieri e balestrieri; i Lanzichenecci ed i cavalieri erano pronti ad intervenire.

Secondo Trivulzio questo piano avrebbe assicurato i seguenti vantaggi: le falangi svizzere sarebbero state subito sottoposte ad un fuoco intenso che avrebbe fatto molte vittime e rallentato la marcia degli attaccanti. Questa strategia avrebbe ancor più accentuato la supremazia numerica dei francesi.

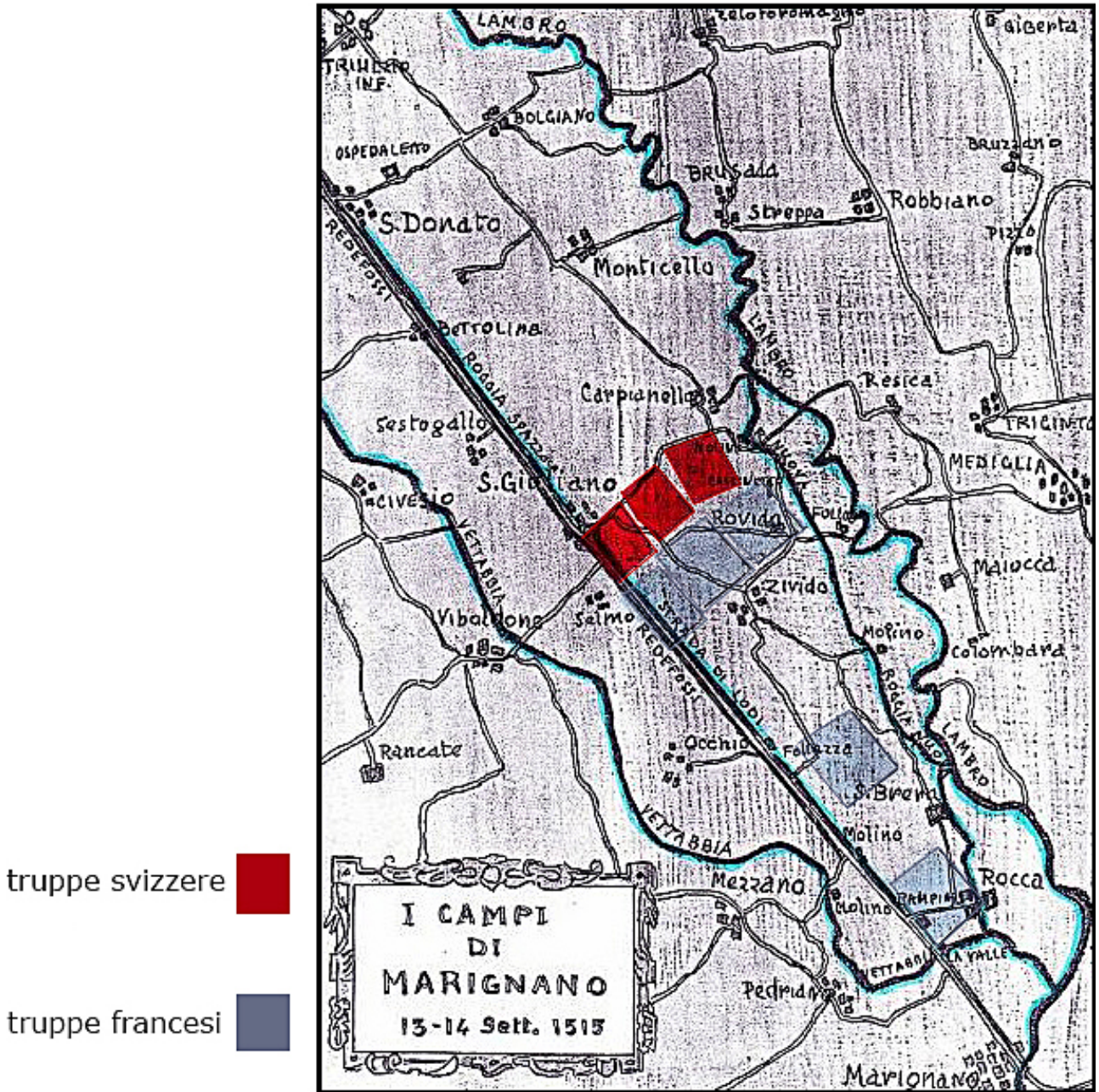




11 -Interno della Cascina Santa Brera



12 -Cascina Santa Brera

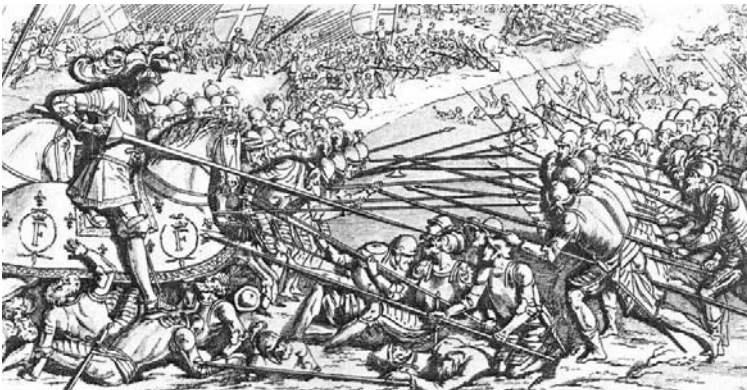


13 - Disposizione degli eserciti

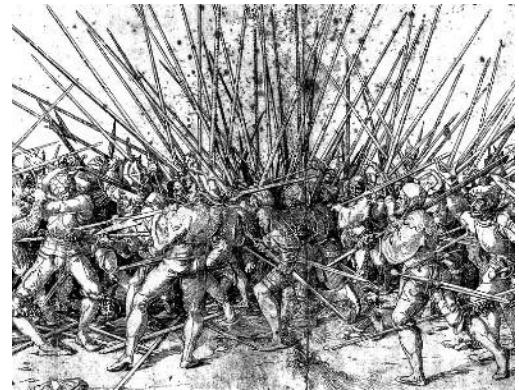
### Primo giorno della battaglia, 13 settembre 1515

Al mattino gli Svizzeri erano ancora a Milano, ma le parole del cardinale Matteo Shinner li esortarono alla battaglia. Uscirono da Milano, percorsero la via Emilia in direzione di San Donato e, solo nel pomeriggio, nei pressi di San Giuliano, intravidero la linea fortificata francese. Contro il parere dei loro comandanti che, data l'ora tarda, avrebbero voluto posticipare il combattimento, tre quadrati di circa 7.000 uomini ciascuno iniziarono l'assalto; attaccarono per primi i 2.000 "figli perduti", giovani volontari con i loro spadoni a doppia impugnatura. Il fuoco dell'artiglieria e dei guasconi li annientò. Spinti dal loro furore offensivo gli svizzeri moltiplicarono gli assalti riuscendo a catturare alcuni cannoni. I francesi cercarono di resistere e lo stesso re accorse in prima linea. Ne nacque una serie di attacchi e contrattacchi, ma con l'arrivo della notte fonda il combattimento dovette cessare. I soldati di entrambi gli eserciti rimasero nel luogo della battaglia in una confusione incredibile, tra i morti e feriti.

Francesco I, steso su un affusto di cannone, dettò messaggi urgenti al suo portaordini e si addormentò.



14 - Scontro tra soldati francesi e svizzeri



15 - combattimento fra "picchieri"

### Secondo giorno della battaglia, 14 settembre 1515

All'alba il re dispose uno schieramento diverso rispetto al giorno precedente. Richiamò tutti i Lanzichenecchi lungo la prima linea e spostò il connestabile di Francia a destra. A sinistra richiamò il duca d'Alencon che non aveva partecipato alla battaglia del primo giorno. Gli svizzeri mutarono a loro volta lo schieramento. Marco Roist affrontò il corpo centrale del re di Francia e oppose forze nuove contro il duca d'Alencon. Lo sfondamento da parte degli svizzeri avvenne sulla destra contro d'Alencon che, assieme ai suoi, ripiegò verso Melegnano. L'arrivo dei cavalieri veneziani di Bartolomeo d'Alviano creò sconcerto e sgomento tra gli svizzeri. Marco Roist cercò, con un estremo tentativo, di sfondare il corpo centrale ma venne accerchiato e deve ripiegare. Un gruppo di svizzeri disperati si rifugiò nel castello di Zivido dove venne appiccato il fuoco e trecento di essi bruciarono vivi. A mezzogiorno tutto finì. Al suono del corno Marco Roist richiamò tutti i suoi lungo la via Emilia. Gli svizzeri in formazione, con al centro i loro feriti e le artiglierie conquistate, cominciarono la ritirata verso Milano.

Al termine del combattimento tutti i principi attorniarono il re Francesco I e vollero nominarlo cavaliere sul campo. Il re gradì molto questo riconoscimento e volle che fosse Baiardo, il cavaliere senza macchia e senza paura, a conferirgli il titolo.

Fu a conclusione di questa giornata che il Trivulzio avrebbe pronunciato la celebre frase "la sanguinosa battaglia essere stata non d'uomini ma di giganti, sicchè le diciotto battaglie campali, in che si era egli trovato, a paragone di questa chiamar si poteano giuochi da fanciulli".



I morti dei due eserciti furono oltre 15.000, essi furono sepolti in fosse comuni e nei prati attorno alla chiesa di Santa Maria della Natività, a Zivido. Tra i francesi caddero il principe Francesco di Borbone, fratello del connestabile, Carlo de La Tremouille, principe di Talmont e molti altri nobili cavalieri.

In campo svizzero morirono eroicamente molti capitani tra i quali Pellegrino Landeberg, Cenio Amerer, Jacopo Condeo.



16 – Il castello di Zivido



17 - Chiesa di Santa Maria della Natività, Zivido



18 - Investitura a cavaliere di Francesco I

*Il 16 settembre l'armata di Francesco I si trasferisce a San Donato Milanese ed il re prende alloggio alla Cascina Roma*

La mattina del 16 settembre Francesco I si trasferì a San Donato Milanese e prese alloggio alla Cascina Roma. Nel pomeriggio giunsero centosettanta cavalieri milanesi che fecero atto di sottomissione al re.

I soldati svizzeri, dopo la sconfitta, erano rientrati nei loro Cantoni lasciando un piccolo presidio di 1000 uomini a difesa del duca Massimiliano, rinchiuso nel castello di Milano.

Il Navarro, con i suoi guasconi e l'artiglieria, la notte del 17 settembre pose l'assedio. E dopo quindici giorni la resa di Massimiliano fu inevitabile.

Solo dopo la resa di Massimiliano Sforza e la sua partenza per la Francia, Francesco I fece il suo ingresso a Milano da Porta Ticinese. Il re, a cavallo con l'armatura e la sopra- veste in velluto azzurro con gigli d'oro, ricevette l'omaggio degli alti dignitari, che lo scortarono in Duomo e al Palazzo della Corte.

L'11 dicembre 1515 incontrò a Bologna il papa Leone X per la sottoscrizione di un concordato che si concluderà solo il 18 agosto 1516.

Rientrato a Milano affidò il governo del ducato al connestabile di Borbone e l'8 gennaio 1516 partì per la Francia.



19 – Cascina Roma, San Donato Milanese



20 – Francesco I

*Voto del re per la costruzione di una cappella a ricordo dei caduti (Santa Maria della Vittoria)*

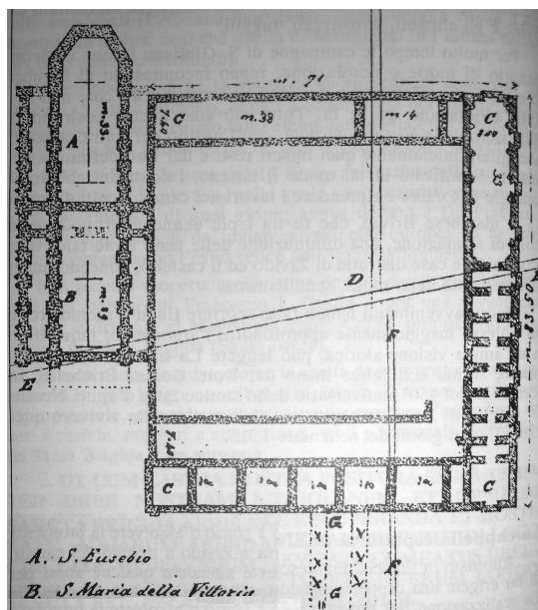
Il re Francesco I, nella notte del 13 settembre, quando ancora imperversava la battaglia, aveva fatto il voto di erigere una cappella a ricordo e sepoltura dei caduti. Nel 1518 diede ordine all'intendente di finanze della Lombardia di comprare il terreno e costruire la chiesa chiamata 'Santa Maria della Vittoria', con annesso monastero affidato ai monaci Celestini di Francia. I monaci disseppellirono i morti dalla chiesa di Zivido e dalle fosse comuni e li radunarono nella nuova sede. Dopo il trattato di Barcellona del 1529 che sanciva la definitiva rinuncia dei Francesi sul ducato di Milano, i Celestini abbandonarono il convento, dopo averne venduto gli arredi e le cose più preziose, nel 1533.

Dopo vari passaggi, il papa Giulio III conferì a San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, il possesso della chiesa e del monastero.

Nel 1575 San Carlo Borromeo utilizzò il locale dell'ex convento come lazzaretto, affidandolo ai Padri Cappuccini. Dopo la peste donò i beni all'ospedale Maggiore di Milano che, nel 1605 vendette tutto alla famiglia Brivio, la quale si accollò l'onere di spostare le ossa dei defunti nella chiesa di Zivido.

Nel 1640 i resti della chiesa Santa Maria della Vittoria e del convento furono abbattuti. Nel 1880 Raffaele Inganni, cappellano della Casa Brivio, fece ricerche archeologiche che permisero di ricostruire la planimetria del convento e della chiesa Santa Maria della Vittoria.





21 - Planimetria del monastero e dalla chiesa di Santa Maria della Vittoria, Zivido – San Giuliano Milanese

### La cappella "ossario" di Mezzano

Mezzano è un piccolo paese situato a circa 3 km, a nord-nord/ovest, di Melegnano. Sulla strada comunale, in prossimità del paese, sorge una elegante cappella-ossario. Sotto il pronao, sorretto da due piccole colonne, vi è una finestra che permette di vedere un altare sotto il quale sono allineati crani ed altre ossa umane.

Nessuna visita pastorale, antecedente quella del 1749, aveva descritto questo ossario. La tradizione vuole che queste ossa siano appartenute a soldati morti durante la battaglia dei giganti.

Secondo alcune analisi, fatte dall'Università di Berna col metodo del radiocarbonio, si tratterebbe di resti umani di persone morte 500 anni fa.



22 - Cappella – ossario di Mezzano



23 - Altare - ossario di Mezzano

## Conseguenze della battaglia

- ✓ La confederazione Elvetica, dominatrice sui campi di battaglia con le sue truppe mercenarie, perse per la prima volta la sua imbattibilità;
- ✓ Milano, il più ricco e potente stato italiano, perse la sua indipendenza;
- ✓ la battaglia dei Giganti evidenziò l'importanza dell'artiglieria francese ma soprattutto la capacità dei comandanti francesi di coordinare i loro reparti;
- ✓ il 18 agosto 1516 venne definito col papa Leone X il concordato che sanciva il ritorno di Parma e Piacenza al ducato di Milano ed il diritto di re Francesco I di nominare vescovi ed abati;
- ✓ il 29 novembre 1516 fu stipulato l'accordo con gli Svizzeri che stabiliva il divieto per i Cantoni di fornire "mercenari" ai nemici della Francia.

## Bibliografia

1. M.V. Antico Gallina e al.: "Zivido, mille anni di storia", Spino d'Adda 1994
2. P.F. Barnaba : "Alcune considerazioni sui lineamenti idrogeologici del sud-est Milanese: risorse idriche e falda superficiale", Università Studi di Milano 1998
3. G. Gerosa Brichetto: "La Battaglia di Marignano", Milano 1965
4. L. Previato: "San Donato Milanese", Ed. Publilambro 1972
5. L. Previato: "San Giuliano Milanese", Ed. Coop. Editoriale Nuova Brianza 1989
6. L. Vitali – Mazzei: "Tra il Lambro e la Vettabbia", Ed. Tipolito Sabbiosa, San Zenone al Lambro (Mi) 2000